

CLAUDIA TONIOLO

IL GRAND TOUR IN FRANCIA DI UN GIOVANE
FIORENTINO. POLITICA, FILOSOFIA, CURIOSITÀ

Quando, nel luglio del 1754, il giovane Bartolomeo Corsini scriveva da Parigi alla zio, il cardinal Neri, che «da Francia si ritrova con un Ministro della Marina (Machault) che sa che cosa è il mare perché gli è stato detto; ed un ministro degli Affari Esteri (Rouillé) che non è mai uscito da Parigi»¹, il tono esplicito e confidenziale del linguaggio, e il giudizio caustico e pungente introducono immediatamente il lettore nelle ragioni della sua permanenza a Parigi. A soli 25 anni, Bartolomeo doveva essere un vero *homme d'esprit* se si permetteva di parlare con tanta ironia dei principali ministri del governo francese, e se poteva commentare divertito con il cardinal Neri, suo zio, la modestia dell'*entourage* ministeriale che componeva la Corte di Luigi XV.

Del resto, il fatto che egli si trovasse a Parigi e che fosse entrato in confidenza con alcuni fino al punto di conoscere i principali ministri era frutto di un lavoro lungo e complesso compiuto dalla sua Casa, e in particolare da suo padre e da suo zio cardinale, con l'obiettivo di ottenere precise informazioni su alcune specifiche questioni di natura politica, religiosa, intellettuale. Per la sua famiglia, si trattava cioè di inviare a Parigi qualcuno che fosse in grado di annusare l'aria che circolava in quei mesi in Francia. Ma anche che avesse sufficiente capacità di giudizio da poter riferire con sollecitudine, precisione e spregiudicatezza sia di questioni politiche, sia di problemi culturali, religiosi, filosofici.

Bartolomeo Corsini (1729-1785) e suo fratello Lorenzo (1730-1802), i due figli maggiori di Filippo (1706-1767), erano i nipoti prediletti del cardinal Neri, e di suo fratello Lorenzo, che era salito al soglio di Pietro due decenni prima, nel 1730, col nome di Clemente XII, e che era stato fra l'altro colui che aveva trasformato il marchesato di famiglia in principato. Per cui, quando nacquero i due ragazzi, la Casa era all'apogeo della

¹ Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana (da ora in poi BAL), 1 luglio 1754.

sua potenza (Caffiero, 1996; Passerini, 1858, pp. 157 e ss.; Moroni, 1986, pp. 255 e ss).

Non c'è dubbio che Bartolomeo, il primogenito, è il protagonista vero di questa vicenda: è lui che riceve il mandato di informarsi su questa o quell'altra questione; è lui che studia le strategie. Ed è ancora lui che relaziona, scrivendo al padre e allo zio. Lorenzo, pur essendo quasi coetaneo, ha il ruolo di accompagnatore e quasi non compare nel carteggio.

Filippo Corsini, padre dei due ragazzi, e lo zio cardinale Neri, avevano certamente curato la loro formazione culturale, anche mettendoli a parte già in giovane età delle questioni religiose e politiche più delicate che si agitavano in Curia e nelle Corti europee. E infine decisero di completare questo processo formativo proponendo loro di compiere un Grand Tour attraverso alcune città francesi: Parigi innanzitutto, dove soggiornarono 9 mesi, da aprile a dicembre 1754; per dirigersi poi nel 1755, attraverso Lione, Avignone, Marsiglia, Antibes e Nizza, verso le capitali di alcuni stati italiani: nel 1755 andarono a Genova, Torino, Milano, Firenze; nel 1756 si fermarono a Napoli. Un viaggio lungo e complesso dunque, che si svolse nel corso di quasi tre anni.

In un certo senso, questo viaggio potrebbe essere definito un Grand Tour "all'italiana", per distinguerlo negli obiettivi, nel percorso, nel metodo dal Grand Tour compiuto, all'epoca, dai figli delle grandi famiglie aristocratiche straniere, che dall'estero inviavano i figli in Italia per "conoscere se stessi" attraverso l'incontro materiale con il proprio passato, con l'identità dell'autentica latinità: perché vedendo i monumenti, gli spettacoli, i modi della socialità italiana toccassero con mano, nella "culla della civiltà", quanto avevano appreso sui libri studiando la classicità (De Seta, 1982; Maczak, 1992).

Muovendosi dall'Italia invece, i due Corsini compiono un percorso opposto: non tanto e non solo geograficamente, quanto soprattutto nello spirito. Essi ricevono infatti tutt'altro mandato rispetto ai giovani aristocratici europei che raggiungono l'Italia: oltre ad affinare la propria formazione conoscendo grandi monarchie straniere, essi dovevano respirare il clima culturale, ideologico, politico che aleggiava nelle diverse capitali, fermandosi abbastanza per farsi conoscere ed apprezzare nell'ambiente aristocratico e poter perciò comprenderne a fondo le caratteristiche e le specifiche vicende, per analizzare l'*ora et nunc* politico ma in modo informale, non come avrebbe potuto avvicinarlo l'ambasciatore ufficiale, il

funzionario, ma come può essere mostrato a chi, ancora giovane e privo di cariche, può apparire inoffensivo agli occhi dell'aristocratico straniero.

Lo scopo era di riferire al padre e soprattutto allo zio, il cardinale Neri – spirito “libero” e molto influente in Curia (Passerini, 1858, pp. 176-81; Caffiero, 1983) – su alcune delicatissime questioni che agitavano i rapporti Stato/Chiesa nella Francia di quegli anni, raccogliendo notizie “fresche” su ciò che succedeva all'interno della Corte – nomine di ministri, loro vita privata – o su chi governasse realmente *ora et nunc*, non di diritto ma di fatto, la monarchia di Francia; cosa si leggeva, si pubblicava e si discuteva fra gli intellettuali di avanguardia.

Le lettere di Bartolomeo contengono perciò molte osservazioni dettagliate sugli umori che palpitavano nella società francese. Sia, in primo luogo, nei rapporti tra le istituzioni: conflitti corona/parlamento; percezione delle reazioni che essi sollevavano nella società; interpretazioni dei fatti e delle loro conseguenze. Sia anche in ambito ben più ampio, in ciò che si potrebbe definire la parte più significativa del sistema culturale francese: ad esempio sulla religiosità popolare; o sulla persistenza e conflittualità delle dottrine gallicane e gianseniste; o sul contenuto di tante opere storiche o filosofiche che circolavano in Francia; o anche sulle specifiche posizioni dei philosophes, di Voltaire, di Montesquieu, di coloro che infiammavano le discussioni pubbliche e private.

Indirettamente perciò questo carteggio – dal linguaggio familiare, puntuale e spesso spregiudicato – induce riflessioni su molti piani diversi, oltre a quello più diretto e immediato del Grand Tour in sé, del confronto fra i viaggi dei giovani stranieri verso l'Italia e quello degli italiani verso l'Europa. Esso informa anche, nel dettaglio, sugli obiettivi che potevano essere assegnati ai rampolli di una Casa aristocratica; sulle qualità della cultura e le capacità di analisi che comunque si potevano conseguire già a 25 anni nell'Italia di metà Settecento; e nel contempo squarcia un velo anche sulla Curia romana, o almeno su una parte di essa, quella più “modernizzante”, offrendo l'occasione di conoscere quali fossero gli interessi forti – ma anche le spicciole curiosità – di un importante cardinale nei confronti di certe monarchie.

Compito arduo dunque: ma ben compreso dai Corsini, soprattutto dal maggiore dei due, Bartolomeo, l'autore delle lettere allo zio. Mi limiterò

in questa sede ad illustrare alcuni di questi argomenti attraverso qualche episodio contenuto nel carteggio e relativo al soggiorno parigino².

Giungendo a Parigi nell'aprile del 1754, con il loro precettore e un solo servitore, Bartolomeo e Lorenzo scesero all'hotel d'Ambrague, che venne descritto come una residenza consona ai viaggiatori "più distinti"³.

Quindi cominciarono un frenetico shopping, che comprendeva abiti di vari tipi, accessori, orologi, e l'affitto di due carrozze: cose indispensabili per presentarsi a Corte nella città più elegante del mondo⁴. Bartolomeo si diffondeva molto nel raccontare al padre i tessuti, i colori scelti per i suoi nuovi abiti, e sembra volersi giustificare in qualche modo delle spese ingenti che andava facendo, osservando che erano indispensabili perché l'aristocrazia era "attentissima" a giudicare gli stranieri dal gusto del loro abbigliamento⁵.

La moda parigina, del resto, l'aveva completamente conquistato: oltre agli abiti, anche per i suoi familiari, egli comprava cappelli, ombrellini, accessori, orologi, porcellane da inviare a Firenze, conquistato dalla raffinatezza di quelle manifatture (Roche, 1989, p. 185). E dispensava ai suoi parenti consigli su tutto, dall'arredamento alla cucina, ispirandosi a ciò che vedeva: ad esempio, parlando del presidente Charles Hénault, autore del *Dizionario della Storia di Francia*, egli faceva presente che la sua fama non dipendeva certo dalla sua opera, ma dal fatto che «il suo cuoco passa per il migliore che ci sia a Parigi»⁶.

Ben presto Bartolomeo si accorse però che c'era qualcos'altro dietro lo splendore del lusso parigino: già dopo un solo mese di permanenza, scriveva al padre che quel soggiorno poteva essere molto pericoloso per i giovani a causa della "sregolatezza" dei costumi diffusa in tutti i ceti sociali, aristocrazia compresa naturalmente: «persino tra le dame più distinte ce ne sono alcune che sono più screditate delle ballerine di teatro»⁷. E aggiungeva che se si voleva essere ammessi nelle case principali, bisogna-

² Il carteggio contiene le lettere dei due fratelli al padre e allo zio. Ma non contiene, com'è ovvio, le risposte di questi ultimi.

³ BAL, 29 aprile 1754.

⁴ BAL, 6 maggio 1754. Nella sua casa, Madame du Deffand teneva uno dei salotti più famosi di Parigi (Macchia, De Nardis, Colesanti, 1992, p. 241).

⁵ BAL, 17 maggio 1754.

⁶ BAL, 30 settembre 1754.

⁷ BAL, 6 maggio 1754.

va stare molto attenti a non entrare in quelle frequentate da gente del genere (Broghero, 1974, pp. 184 e ss.; Elias, 1982, pp. 130 e ss.).

Oltre ai temi del lusso però, Bartolomeo doveva frequentare attentamente quelli della filosofia, anzi doveva cercare i libri proibiti e spedirli rapidamente a Roma, su precisa indicazione dello zio Neri, e aggiornarlo su ciò di cui in Italia ancora non si parlava. Bartolomeo si mise all'opera alacramente: «questo è un paese nel quale non si parla che di libri che escono alla giornata – scrive – e chi parlasse adesso del capolavoro di Montesquieu, *l'Esprit des lois*, annoierebbe la compagnia essendo cosa troppo vecchia»⁸. Peraltro i libri erano fra gli interessi principali del cardinal Neri: era lui stesso che aveva acquistato nel 1736 il palazzo in via della Lungara che accolse la sua biblioteca – ad oggi immutata – e che la aprì al pubblico proprio nel 1754; ed era sempre lui che aveva ottenuto da Clemente XII il diritto di conservare qualsiasi libro, eretico o proibito: vi si trovavano ad esempio la *Storia d'Italia* di Guicciardini, *l'Istoria civile* di Pietro Giannone, *Le siècle de Louis XIV* di Voltaire (Orzi Smeriglio, 1958, p. 79; Pinto, 1956, p. 34; Caiffero, 1983, p. 664).

A proposito del libro di Voltaire – uscito già nel 1751, ma ancora molto discusso a Parigi – del suo filo-assolutismo e infine del suo anticlericalismo, Bartolomeo, riprendendo peraltro i temi di Laurent de La Beaumolle, scriveva che l'attacco di Voltaire a Mazzarino non era frutto del lavoro di uno vero storico, ma di un semplice adulatore del monarca, perché un vero storico «non avrebbe procurato di togliergli un merito e cioè quello di aver gettato i primi fondamenti di questa monarchia, dando quell'ordine e quel sistema alle cose col quale ancora oggi si regolano e al quale la Francia deve la sua potenza». E poco oltre si lancia in un giudizio forse troppo affrettato e categorico: «Voltaire ha fabbricato la sua fortuna vendendo la verità ed adulando i ricchi, la ha perduta quando ha voluto sfogare l'altra sua passione, cioè l'ambizione. Avendo questi difetti, avrebbe dovuto limitarsi a fare il poeta tragico e non mescolarsi di far l'istorico». Sull'onda delle sue certezze, egli conclude scrivendo ancora su Voltaire: «Non è finito in lui il prurito di fare l'istorico, sono comparsi ultimamente due volumi degli *Annali dei Germani da Carlo Magno a Carlo V* nei quali lo scopo principale è di provare al pubblico che

⁸ BAL, 30 settembre 1754. *L'Esprit des lois* era infatti uscito 6 anni prima, nel 1748 (Guerci, 1988, p. 403).

l'ambizione e l'interesse dei frati e dei preti sono stati i principali motivi della decadenza della religione in Germania»⁹. Caustico, troppo sicuro di sé forse, ma efficace!

In modo analogo il cardinal Neri discuteva con Bartolomeo anche di Bolingbroke, di cui voleva leggere l'opera: il deismo di questo importante politico inglese, riservato alle discussioni con pochi eletti, e la sua fedeltà pubblica alla chiesa anglicana, sollecitavano in lui molti interrogativi. Ma nel luglio 1754 i quattro volumi dei *Bolinbroke's Work*, benché freschi di stampa, erano introvabili a Parigi, andati via «in fretta e furia»¹⁰, e il cardinale si era dovuto accontentare del solo *Testamento Politico*. (Guerci, 1988, pp. 364, 424; Gay, 1991, pp. 96 e ss.).

Ma ciò che più di ogni altra cosa agitava lo spirito del giovane Corsini dopo un mese a Parigi, era che ancora non era riuscito ad entrare nelle case aristocratiche, ad essere ricevuto dove e come si conveniva a un principe del suo livello.

In realtà le lettere di presentazione che il cardinal Neri gli aveva consegnato alla partenza avrebbero dovuto aprire i più lussuosi portoni parigini. Ma neppure il nunzio pontificio, Angelo Maria Durini, riuscì a superare la ferrea consuetudine in base a cui nessuno straniero, qualunque fosse il suo ruolo e la sua posizione, poteva permettersi di condurre nel palazzo di un aristocratico francese dei connazionali, di chiunque si trattasse, se non voleva rischiare di essere respinto insieme a loro, scriveva Bartolomeo sconsolato¹¹. Perciò i suoi tentativi di avvicinare gli aristocratici francesi venivano regolarmente respinti. In sostanza: ad un mese dal loro arrivo a Parigi, i fratelli erano ricevuti solo dalla duchessa di Modena.

Qualcosa si mosse finalmente quando Bartolomeo incontrò all'*Accadémie Française* il duca di Nivernais, accademico e letterato, colui che era riuscito ad evitare la condanna de *L'esprit des lois* di Montesquieu, e che era stato ambasciatore a Roma tra il 1748 e il 52¹²: benché in un primo tempo egli avesse fatto finta di non vederlo e anche rifiutato di ri-

⁹ BAL, 29 luglio 1754.

¹⁰BAL, 14 luglio 1754.

¹¹BAL, 17 maggio 1754.

¹² Bisnipote di Mazzarino e ambasciatore francese a Roma, Berlino e Londra, il duca era accademico dal 1742 e ben sapeva che – da regolamento – gli stranieri non potevano essere ricevuti in Accademia.

ceverlo, dopo circa un mese di incontri Bartolomeo fu finalmente ammesso a palazzo con la dovuta cortesia. Questo invito gli aprì le porte dell'aristocrazia parigina: non solo perché il duca gli presentò lo stesso Montesquieu, ma anche perché egli ebbe modo di conoscerci la giovane Madame Geoffrin, la “zarina”, una borghese che era riuscita a rendere il suo salotto – frequentato da letterati, filosofi, scienziati e artisti – tra i più celebri di Parigi¹³.

Ormai definitivamente introdotto, Bartolomeo partì a luglio con la Corte per Compiègne e allargò considerevolmente l'arco delle sue conoscenze. Del duca di Choiseul scriveva ad esempio: «non si può negare che sia stato suo mestiere fin ora fare il grazioso con le signore, ciò nonostante non trascura i suoi affari ed è benissimo visto alla Corte godendo molto le buone grazie di Madame de Pompadour»¹⁴. I suoi giudizi erano spesso molto taglienti: il duca di Choiseul ad esempio, era un semplice nobile togato che stava peraltro preparandosi ad andare a Roma come ambasciatore straordinario a discutere dei problemi connessi alla Bolla Unigenitus: in realtà, a parer suo, altri non era che un *petit maître* (Alatrì, 1977, p. 225), e non meritava nessun riguardo da parte del cardinal Neri¹⁵. Ormai Bartolomeo aveva superato lo sconcerto iniziale: non solo giudicava chiunque, e con quanta severità, ma si permetteva perfino di dare consigli allo zio!

Ancor più sferzante erano i giudizi su monsignor Pasquale Acquaviva, cardinale *in pectore*, che era giunto a Parigi in agosto per un paio di mesi: «Monsignor Acquaviva – esordiva Bartolomeo – in verità è nato più per fare il *petit maître* a Parigi che il cardinale a Roma»: passava il tempo facendo il gentile con le dame, comprando ornamenti di tutti i generi, non possedeva un minimo di decoro¹⁶.

Più volte tornava poi sulla figura di Madame de Pompadour che, diceva «va acquistando ogni giorno di più le grazie di sua maestà»¹⁷, era molto influente nell'assegnazione delle cariche ministeriali, faceva il buo-

¹³ BAL, 11 giugno 1754.

¹⁴ BAL, 29 luglio 1754.

¹⁵ BAL, 21 ottobre 1754.

¹⁶ BAL, 16 settembre 1754 e 21 ottobre 1754.

¹⁷ BAL, 1 luglio 1754.

no e cattivo tempo a Corte¹⁸: insomma, la situazione era descritta in modo impeccabile da una penna arguta e sferzante.

Ciononostante Bartolomeo non interruppe le sue frequentazioni della Corte: in ottobre era spesso a Fontainebleau, dove incontrava «una quantità prodigiosa di nobiltà» per assistere agli spettacoli teatrali¹⁹.

Fu dunque a partire dall'estate che Bartolomeo cominciò ad entrare nelle questioni spinose che agitavano i rapporti fra la Corte e la Curia romana, e fra la Corte e il Parlamento di Parigi. In quei mesi i contrasti vertevano sul giansenismo: dopo la sua condanna nel 1713 con la pubblicazione della Bolla Unigenitus e il problema dei *billet de confession* che escludevano dai sacramenti chi non si fosse confessato da un sacerdote approvato dall'arcivescovo – che si riteneva l'unico in diritto di giudicare della materia, e non ammetteva intromissioni né del parlamento né del re – Luigi XV, nel 1753, aveva emanato una “patente” con cui proibiva al parlamento di occuparsi di faccende religiose. Ma non riuscì a trovare un accordo e, di fronte alle sue rimostranze per l'approvazione, decise di obbligarlo a trasferirsi a Pontoise (Alatri, 1977, pp. 327 e ss.).

Il parlamento si mostrò però fermo nel rivendicare la propria competenza sulla materia, si rifiutò di occuparsi delle questioni giudiziarie con grave danno della popolazione, e dopo un anno di esilio ottenne infine di poter tornare a Parigi: «il ritorno del parlamento è stato accolto con gioia universale ed è stato ricevuto con grandissimi applausi», commentava Bartolomeo. Tuttavia la faccenda non era risolta: «Quello si può dire è che i torbidi non solo non sono finiti col rientro del parlamento – scrive poco oltre – ma anzi più che mai cresce l'animosità dei due partiti e ciò perché si sono fatte le cose in fretta e furia, senza convenire di niente e come venne la smania di esiliare il parlamento, così è venuta quella di richiamarlo»²⁰.

Riflettendo sulla faccenda qualche mese dopo – ed essendo ben consapevole delle simpatie filo-gianseniste dello zio, che a Roma era ritenuto il protettore dei giansenisti italiani (Damming, 1945; Venturi, 1969, pp. 7 e ss.) – Bartolomeo scriveva: «Sembra adesso che il nodo sia venuto al pettine e che non si possa uscire da questo imbroglio senza dare una risposta definitiva e dare ragione a una delle parti [...]. La religione scema

¹⁸ BAL, 24 giugno 1754; 29 luglio 1754; 5 agosto 1754.

¹⁹ BAL, 30 settembre 1754.

²⁰ BAL, 16 settembre 1754.

ogni giorno di più in questo paese e nel popolo, che rispetta il parlamento considerandolo il diffusore di quell'ombra immaginaria di libertà che gli resta [...] e detesta i preti come oppressori di quelle libertà che si immaginano risieda in loro»²¹.

Vi erano stati molti interventi, anche prestigiosi, fino alla persona del cardinale de La Rochefoucauld, per cercare di mediare i conflitti del re con l'arcivescovo e di conseguenza con il parlamento; ma, raccontava Bartolomeo, tutto era stato inutile, e l'arcivescovo di Parigi fu costretto a lasciare per sempre la sua diocesi su decisione del re.

Il commento di Bartolomeo è caustico, e dimostra con quale attenzione e profondità egli abbia seguito i fatti: «Quello da cui prende consiglio il re sopra queste cose è il principe di Conti, che gli da quelli che egli stesso riceve da un avvocato del parlamento, che si dice abbia molto spirito, ma che non è molto conosciuto e che non è assolutamente imparziale, essendo da che ha le mani in pasta, fatta mutare faccia alle cose. Sono arrivato a Parigi, e non vi ho trovato parlamento; ne parto e non vi lascio l'arcivescovo. Chi dopo aver veduti questi accadimenti non forma una giusta idea dei talenti, dei quali i regolatori di questa macchina sono dotati, ha grande torto»²².

Con il mese di dicembre si concluse il soggiorno dei Corsini a Parigi e cominciò il viaggio vero e proprio, prima attraverso la Francia, poi negli Stati italiani. Anche in questi due anni il carteggio prosegue serrato: ciò che sorprende il lettore è che non compaia mai – neanche nelle lettere al padre, certamente più confidenziali e affettuose – una qualsiasi notazione sul paesaggio, sull'architettura, sull'arte di cui sono comunque intessute le terre che attraversa. È la politica, la società, la filosofia che interessano Bartolomeo. Balza agli occhi la sua urgenza di conoscere, di capire, di penetrare le persone e le questioni di governo con cui viene in contatto. Ma anche la sua indifferenza per l'osservazione della diversità dell'altro, per l'analisi di un mondo con altri codici, per provare a capire la natura della *sociabilité* altrui. Anche sotto questo profilo forse, questo non si può definire un Grand Tour.

²¹ BAL, 2 dicembre 1754.

²² BAL, 9 dicembre 1754.

FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFIA

Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana (BAL), Fondo *Corsini*, ms. 2497 quater, *Lettere di Lorenzo e Bartolomeo Corsini al padre duca Filippo e alla zio Cardinale Neri Corsini (1754-1757)*, c.n.n.

ALATRI P., *Parlamenti e lotta politica nella Francia del'700*, Roma-Bari, Laterza, 1977.

BROGHERO C., *La polemica sul lusso nel Settecento francese*, Torino, Einaudi, 1974.

CAFFIERO M., "Neri Corsini", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983, XXIX.

CAFFIERO M., "Corsini", in REINHARDT V. (a cura), *Le grandi famiglie italiane, le élites che hanno condizionato la storia d'Italia*, Vicenza, Neri Pozza, 1996 (ed. orig. 1992).

DAMMING E., *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1945.

DE SETA C., *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia. Annali V*, Torino, Einaudi, 1982.

ELIAS N., *La civiltà delle buone maniere*, Bologna, Il Mulino, 1982.

GAY P., *Voltaire storico. Il poeta come realista*, Bologna, Il Mulino, 1991.

GUERCI L., *L'Europa del Settecento. Permanenze mutamenti*, Torino, UTET, 1988.

MACCHIA G., DE NARDIS L. e COLESANTI M., *La letteratura francese. Dall'Illuminismo al Romanticismo*, Milano, Rizzoli, 1992.

MAÇZAK A., *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

MORONI A., "Le ricchezze dei Corsini. Struttura patrimoniale e vicende familiari tra Sette e Ottocento", *Società e storia*, 1986, IX, pp. 255-291.

ORZI SMERIGLIO P., "I Corsini a Roma e le origini della Biblioteca Corsiniana", in *Atti dell'Accademia dei Lincei*, Roma, 1958, VIII, 4.

PASSERINI L., *Genealogia e storia della famiglia Corsini*, Firenze, M. Cellini, 1858.

PINTO O., *Storia della Biblioteca Corsiniana e della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei*, Firenze, Olschki, 1956.

ROCHE D., *Il linguaggio della moda*, Torino, Einaudi, 1989.

VENTURI F., Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria, Torino, Einaudi, 1969.

The Grand Tour in France of a young florentine. Politics, philosophy, curiosity. – The study describes the trip of Bartolomeo Corsini and his brother through France, in order to explain to their father and uncle the relationships between State and French Church, during the half XVII° century. The source of information is an important correspondence between Bartolomeo and its relatives, preserved in an italian Library “Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana”.

Keywords. – Grand Tour, France, politic affairs

*Roma, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Dipartimento di Scienze storiche, filosofico-sociali, dei beni culturali e del territorio
claudia.toniolo@uniroma2.it*